

LO SCONTRO POLITICO.

Sull'aggressione a Paissan: «Sconcertato per gli insulti»
«Non me la sento di dire nel mondo che da noi tutto va bene»

■ ATENE. Arrivare a una scadenza decisiva come le prossime elezioni regionali senza una nuova legge? No, assolutamente no, dice Scalfaro. Bisogna farla questa legge elettorale. Berlusconi e i suoi ministri presentano pure le loro proposte, ma poi sappiamo che serve una maggioranza molto più larga di quella del governo. Non farla, questa legge, sarebbe un fatto estremamente negativo, un segno di inerzia e di incapacità, pericoloso per il paese e per la stessa maggioranza. È il secondo giorno della visita in Grecia, e Scalfaro invita per la seconda volta nel giro di poche ore gli alleati a litigare di meno e a fare di più. Li invita a ricordarsi con l'opposizione sui temi che riguardano tutti, ricorda che «bisogna» scrivere o riscrivere anche le regole che debbono garantire la pari opportunità di vita e di ascolto di tutte le forze in campo.

Scalfaro, al termine della sua visita, parla in un posto e in condizioni insolite: di mattina a capo Sounion davanti al tempio di Poseidone a picco sul mare e mentre soffia un vento impetuoso, che a volte lo fa ondeggiare. Per un attimo sembra restare sullo sfondo la grande angoscia di andare per il mondo a spiegare le difficoltà dell'Italia, con una credibilità internazionale che vacilla, sull'onda di quel che è successo in questi mesi e di quello che può ancora accadere. Discetta di divinità e architettura, osserva l'orizzonte del mare e forse intravede uno spettacolo che ha a che vedere con il suo ruolo: la barca Italia è piena di falle e lui è impegnato, per quanto può, a non farla finire sugli scogli, sotto la spinta del vento. Bisogna turare le falle e prendere il mare oppure guidarla in un porto, magari per cambiare comandante.

«Che altro può accadere?». L'equipaggio, al momento, naviga malissimo, litiga e lui si sforza di non far debordare la lite. Nonostante tutto, ha confidato la sera prima a cena, «la maggioranza non è sul punto di rottura». Lui ne è convinto, come è però convinto che la situazione politica «può cambiare di ora in ora». Tutto è in grande fermento, gli scismi non incerti e quindi, fa capire, bisogna essere pronti ad ogni evenienza. È uno sfogo che descrive bene le angosce e le difficoltà del momento. «È accaduto di tutto - ha affermato guardando agli avvenimenti di questi mesi - vediamo ancora che cosa succederà. Certo io non voglio andare in giro per il mondo a dire che in Italia tutto va bene. Non me la sento proprio». Dei resto, nessuno gli crederebbe. Non a caso lui stesso, pubblicamente, aveva ammonito il governo a non dare l'impressione di lite e di incapacità perché è su questo che si innesta la speculazione. È preoccupato, insomma, del clima che si respira. A cena, venerdì, ritorna sulla brutta vicenda degli incidenti alla Camera, quando i deputati di An si sono scagliati contro i progressisti e il verde Paissan e ci tiene a modificare l'impressione suscitata dal suo giudizio su quegli inci-



Il presidente Scalfaro a Capo Sounion durante la visita in Grecia

Milano, domani manifestazione per la libertà d'informazione

■ ROMA. Crescono le adesioni all'appello al presidente della Repubblica sulla libertà della Rai e la democrazia: nel pomeriggio di ieri le firme superavano quota settecento. Settecentoset persona del mondo dello spettacolo, della cultura, dell'informazione, della società civile (privati cittadini come istituti universitari) che sottoscrivono l'allarme lanciato dai dipendenti Rai dopo le ultime, nefaste nomine: «L'attacco contro il servizio pubblico condotto dall'esterno e dall'interno della Rai delinea un grave pericolo per la libertà dell'informazione e per la stessa democrazia in Italia». E che aderiscono all'incontro organizzato dai lavoratori del centro di produzione Rai di Milano dal titolo «Di chi è la Rai?». Non ci saranno tutti, ma molte di quelle «firme» parteciperanno domani pomeriggio al teatro Franco Parenti (ex Pier Lombardo) di Milano per la grande manifestazione che inizierà alle 19. Ci saranno Enzo Biagi (primo firmatario), Norberto Bobbio, Giorgio Bocca, Dario Fo, Umberto Eco, Franco Fortini, don Ciotti, Indro Montanelli che al Teatro Nuovo, sempre a Milano, organizzò con successo un'analoga iniziativa per la libertà d'informazione. All'incontro aderiscono anche il sindaco di Milano, Cgil, Cisl e Uil di Milano, l'Usigrai, lo Snater. Il Comitato promotore della serata invita cittadini e associazioni che vogliono aderire a farlo inviando un fax al numero 02/54.66.500, presso l'Archi di Milano.

La preoccupazione per la situazione del nostro servizio pubblico ha varcato persino i confini nazionali. Al fax dell'Archi milanese, infatti, sono arrivate adesioni anche dall'estero. Hanno firmato il direttore di un periodico di Francoforte, uno scrittore di Amburgo, un cantante lirico e uno psicoterapeuta di Zurigo. Sono arrivate adesioni dagli Stati Uniti. Il testo dell'appello è stato inviato al presidente della Repubblica come garante della libertà nel nostro paese, anche se è evidente che in materia Oscar Luigi Scalfaro non ha delega a intervenire. All'interno della Rai, nonostante ognuno sia tornato al proprio posto di lavoro, la battaglia continua. Contro le decisioni del consiglio d'amministrazione, sia per quanto riguarda l'ultima tornata di nomine sia per ciò che concerne il piano triennale di ristrutturazione che prevede tagli pesanti al personale, nonché il rischio di dismissione degli impianti di trasmissione e di vendita degli immobili. Meno probabile il tanto decantato risanamento della Rai. Oggi tocca a noi, dicono i dipendenti Rai, da domani partiranno altri attacchi alla libertà nel nostro paese.

«Sulle riforme l'intesa più larga»

Scalfaro: «La maggioranza tiene, ma tutto cambia...»

«La situazione politica cambia di ora in ora, è accaduto di tutto e vediamo cosa ancora accadrà». Scalfaro riflette amaramente, dice che non può andare per il mondo a dire che in Italia tutto va bene. Però è convinto che la maggioranza non è sull'orlo della rottura. «Alla fine del viaggio in Grecia invita nuovamente a litigare di meno e fare di più: dice che bisogna varare la legge elettorale per le regioni, in accordo con l'opposizione.

una maggioranza molto più ampia di quella che sostiene il governo». «Questo - incalza - è un principio vitale perché anche se non si tratta di una legge costituzionale, serve a mettere al mondo organi costituzionali. La maggioranza può indicare delle linee, il suo diritto a un'indicazione è sacrosanto, ma poi ricordi che la voce che conta è quella del parlamento. Una legge maggioritaria approvata col consenso generale arriva alla popolazione con una autorevolezza completamente diversa, mentre in caso contrario c'è sempre una parte che sente il sapore dell'imposizione». Quindi, accordatevi con l'opposizione, non paralizzatevi in un dibattito sterile che sarebbe dannoso «in un momento in cui c'è bisogno di dare una sensazione di stabilità la maggiore possibile». Scalfaro ricorda alla maggioranza che non riuscire a fare una legge sarebbe una prova di incapacità che potrebbe essere sfruttata da avversari leali e non leali (gli speculatori - internazionali - ad esempio, ndr) e che dunque si potrebbe ritorcere contro lo stesso

governo. E sembra prevedere tempeste anche sul problema del federalismo. Rivela che Previti gli ha illustrato il piano di Forza Italia, favorevole a perseguire una maggiore autonomia locale senza ricorrenze. «Vedremo...», dice Scalfaro, ma quasi a parlare l'ira di Speroni contro gli alleati ricorda che in ogni caso un progetto di maggiore autonomia non impedisce di affrontare il capitolo più impegnativo del cambiamento della carta fondamentale.

Rai, Storace contro Bobbio e Scalfaro «Polemica barbosa»

Il presidente della Repubblica commenta da Atene i disordini che scoppiano alla Camera alcune settimane fa, con l'aggressione al deputato progressista Mauro Paissan, confessandosi «sconcertato» dagli insulti che seguirono agli incidenti in aula. Norberto Bobbio, nello stesso giorno, sulle pagine della Stampa, afferma che proprio quei pesanti motti sull'omosessualità degli avversari sono un segno «squisitamente fascista», la dimostrazione che «il fascismo non è morto». Francesco Storace, ex portavoce di Gianfranco Fini, non si smentisce e liquida il tutto osservando che «questa polemica, da Bobbio a un po' tutto il resto, mi sembra barbosa». «Si tende a dire - prosegue Storace - che la destra fa una polemica volgare, condotta di battutacce sull'omosessualità. A questo punto voglio osservare che questa settimana ho visto "Cuore" e a proposito della presunta omosessualità di Mucchioli altro che battutacce ho potuto leggere... A meno che qualcuno mi voglia dire - conclude - che anche "Cuore" va iscritta fra le riviste di destra».

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

«Meglio un parlamento agitato che mortificato», disse allora. «Forse sono andato un passo più in là, in quel commento», afferma, ricordando che la cosa che l'ha più impressionato «sono stati gli insulti che hanno fatto seguito agli incidenti», ossia quando al verde Paissan furono dispensati dagli aggressori commenti, sulla sua virilità, dall'inequivocabile sapore fascista.

«Nessun rinvio per la legge». Forme, litigiosità, regole. Scalfaro ribatte sul problema delle regole della transizione. Il suo discorso, sempre sotto l'incalzare del vento, parte dal dato più attuale. Nel giugno prossimo si voterà per le regionali e non c'è ancora una legge elettorale nuova e «armonica» con quelle che riguardano comuni, province e parlamento nazionale. «Votare con la vecchia legge proporzionale significherebbe arrivare alla scadenza senza aver fatto nulla». Anche l'idea del rinvio della consultazione appare impercettibile per Scalfaro. Ma il tema che gli preme è questo: «La legge elettorale non può non essere votata da

INTERVISTA

«Sulla legge elettorale ampia intesa in Parlamento». «Previti lasci il doppio incarico»

Della Valle: «Un dovere l'accordo sulle regole»

■ ROMA. «Lo sa che personalmente sono per il turno unico?». Raffaele Della Valle, ex capogruppo di Forza Italia alla Camera, forse non ha cambiato idea sul piano, come dire? tecnico. Sul piano politico, o meglio: politico-istituzionale, è pronto a sostenere il «compromesso» raggiunto nel Consiglio dei ministri: «La materia elettorale appartiene al campo delle regole. E, in democrazia, le regole non possono essere vincolate a qualsivoglia convenienza: appartengono a tutti, alla maggioranza come all'opposizione». È disposto lo stesso a favorire una più larga intesa in Parlamento sulla legge elettorale per le Regioni? Lo considero un dovere. E non solo perché la materia è talmente opinabile, per cui è corretto prestare ascolto a tesi diverse, come quella che con ricchezza di argomenti culturali, storici, istituzionali il ministro Urbani ha sostenuto anche in Consiglio dei ministri. Ma soprattutto perché la materia coinvolge l'intero corpo elettorale, appartiene quindi alle regole, del gioco che non possono essere imposte dal vincitore di una competizione, ma essere adottate e applicate da tutti i soggetti che competono nella democrazia dell'al-

temanza. Rispetto a questo valore, le posizioni o i principi personali e di parte, passano necessariamente in secondo piano. Ma il «compromesso» escogitato nel Consiglio dei ministri non ha evitato la frattura con l'Alleanza nazionale. Si può spogliare un tale contrasto da significati politici? Un problema politico, inutile negarlo, si pone. Ed Alleanza nazionale ne è talmente avvertita che i suoi ministri, a palazzo Chigi, si sono astenuti. Ha, così, offerto una prova di responsabilità, senza creare il muro contro muro... Forse perché ha calcolato che non le conveniva isolarsi, proprio nel momento in cui la Lega alza la voce contro il patto privilegiato tra Forza Italia e An, e nel vostro stesso movimento cresce il disagio per i continui e pesanti condizionamenti politici degli ex missini. Non crede? Può darsi. Ma anche il Ccd si è astenuto proprio perché altrimenti An sarebbe rimasta comunque isolata. Detto questo, e precisato pure che si tratta di una questione specifica, si può obiettivamente riconoscere che Forza Italia si è distinta e allontanata da An, segno che su grandi questioni e su

scelte di grosso spessore si possono diversificare le posizioni senza che ciò comporti il trauma della rottura della maggioranza. Ma se An, proprio temendo che su questa specifica materia si formi un'altra maggioranza, forzasse il suo dissenso fino al punto da provocare una crisi con l'obiettivo di arrivare a nuove elezioni politiche? Intestardirsi in uno scontro frontale non serve. Non si va al confronto in Parlamento sulla legge elettorale regionale per inventarsi un'altra maggioranza. A parte il fatto che quando si tratta di cambiare la Costituzione è un certo senso obbligatorio ricercare maggioranze più larghe, addirittura i due terzi (lo ricordo perché si è provata, senza costrutto, la strada della revisione dell'articolo 122 della Costituzione), quando si tratta di rispettare le regole, ridisegnare quelle che ci sono o farne delle nuove - e questa seconda Repubblica deve necessariamente disciplinarsi in modo diverso dal passato - è interesse comune evitare la contrapposizione e favorire il più largo consenso. Sta invitando An a partecipare al dialogo oppure tenta di neutralizzare i contraccolpi politici nella maggioranza di un diverso schieramento parlamentare su questa legge?

Sto dicendo che il dialogo è sempre utile, che ogni soggetto politico può mantenere la propria posizione o rivederla quando in discussione è, come in questo caso, l'interesse della collettività e del paese. Si tratta di considerare che, se anche si arrivasse a un provvedimento espressione di una parte della maggioranza e dell'opposizione, sarebbe pur sempre qualcosa che corrisponde a una cospicua maggioranza dell'elettorato. Ma perché solo ora nella maggioranza di governo prevale l'assillo delle regole? Era naturale che la prima fase dei rapporti politici tra una maggioranza del tutto nuova e una opposizione delusa subisse lo strascico dello scontro elettorale. Così come è naturale che l'imperativo della ragione abbia ora il sopravvento sull'impeto delle passioni. Non sarà che questa maggioranza, indebolita dalle tensioni interne, teme di dover cedere il passo a un governo delle regole - o di garanzia? Parliamo o no di regole per la democrazia dell'alternanza? Allora, il problema è di costruire tutti assieme le regole che consentano al governo di realizzare il programma che ha conquistato la maggioranza parlamentare, e all'opposizione di assolvere al suo ruolo di stimolo, di sprono, di controllo, di

Il Napoli di Bigon conquista il secondo scudetto, le tre Coppe europee sono tutte italiane e Totò Schillaci passa dal Messina alla Nazionale.
Campionato di calcio 1989/90:
lunedì 7 novembre l'album Panini.

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.